

Comitato Provinciale per la Difesa dei Valori della Resistenza



Comuni di Macello, Buriasco, Vigone, Piscina, Cercenasco e Scalenghe

Associazione
PRIMAePOI



PROGETTO



Materiali sulla guerra partigiana nel Pinerolese e in pianura

a cura di Gianvittorio Avondo e Valter Careglio

Il quadro generale

Area intensamente militarizzata, il Pinerolese visse in modo particolarmente drammatico l'8 settembre e i giorni che lo seguirono. Dalle caserme di Pinerolo i soldati si diedero disordinatamente alla fuga, fatta eccezione per la Scuola di Cavalleria, ove il comandante, generale Barbò, consegnò gli ufficiali e i sottufficiali del presidio, trattando poi con i tedeschi la loro deportazione in Germania. La grande presenza di militari nella zona, molti dei quali provenienti dalle regioni centrali e meridionali d'Italia, spiega la rapida diffusione del movimento resistenziale nelle valli che circondano Pinerolo, dove trovarono rifugio i giovani costretti a darsi alla macchia per l'impossibilità di far ritorno ai loro paesi.

Tra gli ufficiali che il generale Barbò non riuscì a tenere reclusi in caserma c'erano due siciliani, i tenenti Pompeo Colajanni e Vincenzo Modica del presidio di Cavalleria di Cavour, i quali, appena avuta notizia dell'armistizio, radunarono la truppa sulla piazza del paese. Colajanni fece un breve discorso per incitare i soldati a seguirlo sulle vicine montagne. Nello stesso giorno i due ufficiali partirono per le alture del Bargesese con oltre 50 uomini e alcuni camion carichi di armi, ovvero tutto il materiale di cui il contingente stesso disponeva.

Alle falde del Monviso i due giovani ufficiali incontrarono alcuni intellettuali che avevano fatto la stessa scelta per motivi ideologici: Antonio Giolitti, Gustavo Comollo e Ludovico Geymonat, che possedeva di una piccola baita presso Barge. Da queste forze nacque la banda che diventerà la 105ª Brigata Garibaldi, radicata tra i monti di Barge, Bagnolo e, dopo il rastrellamento del dicembre 1943, anche della val Luserna, dov'era stanziata la banda capeggiata da Mario Abruzzese ("Romanino").

Anche in val Pellice il movimento resistenziale nacque dall'incontro tra militari transfughi del regio esercito, intellettuali legati al Partito d'Azione sfollati a Torre Pellice, docenti del locale Liceo Valdese e giovani contadini del posto legati alla chiesa valdese. Le numerose bande dislocate nei vari valloni che convergono sul corso principale del Pellice formeranno, ad inizio 1944, la V Divisione Alpina GL, che dopo la fine del gennaio dello stesso anno sarebbe stata intitolata a Sergio Toja, primo comandante partigiano caduto in val Pellice.

In val Chisone, invece, le prime bande – formate da elementi locali e giovani valligiani fuggiti dall'esercito – si raggrupparono sui due versanti delle montagne comprese tra Perosa e Sestriere. A parte la banda costituitasi nei dintorni di Perosa e formata prevalentemente da studenti legati alla chiesa valdese, in val Chisone furono rare le figure di intellettuali approdati alla resistenza per motivi ideologici. Forse è questo il motivo per cui le diverse bande che componevano la brigata non maturarono una scelta politica chiara. I partigiani della val Chisone, infatti, mantennero un carattere autonomo fino alla fine della guerra.

Il primo gruppo partigiano costituitosi nei dintorni di Pinerolo fu quello che trovò rifugio tra i boschi di Prarostino. Posta a breve distanza da Pinerolo, ma allo stesso tempo nascosta tra le selve di castagno e di pino silvestre, la località, densamente abitata e circondata da terreni coltivati offriva protezione e sostentamento. Gli animatori di questo gruppo erano due ufficiali meridionali che, fuggiti dall'esercito nei giorni successivi l'8 settembre, non avevano potuto fare ritorno alle proprie case: il capitano Gioacchino Matteis e il tenente Tonino Sansone. Quest'ultimo, ufficiale dei bersaglieri di origine siciliana, transfugo dalla IV Armata di stanza in territorio francese, fu anche una delle prime vittime della guerra di liberazione.

Il 17 ottobre '43, probabilmente ispirati da una soffiata, i tedeschi salirono a San Bartolomeo di Prarostino con l'intento di liberare e vendicare un soldato tedesco fatto prigioniero dai partigiani verso il ponte di S. Martino. Fu la prima spedizione punitiva di

rilievo compiuta in zona. Tutta la popolazione del paese fu radunata sulla piazza e nelle scuole insieme al parroco e al pastore valdese. Il tenente Tonino Sansone fu massacrato a calci e pugni, e poi finito con un colpo di pistola. Il soldato tedesco fu rintracciato e restituito, ma la rappresaglia continuò, scatenandosi contro il capitano Matteis, che risiedeva lassù con la moglie. L'ufficiale fu schiaffeggiato e poi portato via con la moglie e altre due persone. Tutti rimasero poi in carcere per quattro mesi. Il capitano fu deportato nel lager austriaco di Mauthausen, da cui non fece ritorno.

La distruzione del gruppo di Prarostino, ancora slegato dalle altre bande che si stavano formando nella zona, coincise anche con lo smantellamento del primo CLN pinerolese. La storia della cattura dei principali esponenti del piccolo gruppo è, come molte altre vicende legate alla guerra partigiana, storia di intrighi e delazioni ed ebbe come conseguenza la cattura e la deportazione dei principali membri dell'organizzazione. Tra questi Luigi Porcellana, torinese sfollato a Pinerolo e morto a Mauthausen. I pinerolesi Giuseppe Chiappero e Luigi Barbieri ebbero sorte analoga, se non peggiore. Il Chiappero, deportato a Mauthausen con uno dei primi trasporti effettuati da Torino, però, come attestato da ricerche recenti, il 21 novembre 1944 al castello di Hartheim, ove venivano effettuati esperimenti su cavie umane. Luigi Barbieri, invece, morì di stenti a Flössemburg il 29 marzo 1944.

Dopo questi esordi difficili, il movimento resistenziale pinerolese si consolidò e le bande cominciarono a darsi una organizzazione politica. Il territorio circostante Pinerolo era occupato da formazioni di ispirazione ideologica diversa. Partendo da sud e salendo in direzione nord-ovest, vi si trovavano le seguenti formazioni:

- a Barge e a Bagnolo, nelle valli Infernotto, Bronda, Po, Varaita, Luserna e nella pianura circostante i comunisti della 105 Brigata Garibaldi;
- nelle valli Pellice e Germanasca i partigiani di GL della V Divisione Alpina "Sergio Toja"
- in val Chisone, nell'alta val Susa, nel Cuminase e nel settore di pianura compreso tra Piossasco e Frossasco, gli autonomi della I Divisione Alpina "Val Chisone"

Se gli ultimi mesi del '43 furono dedicati all'approvvigionamento di armi e cibo e all'addestramento delle reclute, l'inizio del 1944 segnò l'inizio della lotta. A questa svolta contribuirono numerosi fattori: da un lato la consapevolezza dei tedeschi e dei fascisti (che nel frattempo avevano costituito la Repubblica Sociale Italiana) di avere di fronte un nemico vero, da stroncare con ogni mezzo, dall'altra il sempre maggior numero di giovani che accorrevano tra le fila partigiane per sfuggire alle sanzioni previste dai bandi di arruolamento fascisti, emanati nel novembre del '43.

La primavera del '44 fu terribile per i partigiani dispersi nelle baite della montagna. Se i primi rastrellamenti (quelli del dicembre '43), per quanto violenti, erano comunque stati episodici e soprattutto di breve durata, le operazioni iniziate nel marzo 1944 in val Luserna e in val Germanasca ebbero una durata prolungata e soprattutto si prefiggevano di seminare il terrore tra la popolazione, per indurla a non fornire più assistenza ai partigiani. A Pons di Perosa, proprio il primo giorno di primavera di quell'anno, quattro civili furono uccisi, apparentemente senza ragione, e il villaggio fu distrutto con il fuoco. Lungo la val Luserna i tedeschi si dettero a saccheggi e devastazioni di ogni genere. La stessa cosa accadde lungo la valle principale del Pellice e in val Germanasca, ove furono catturati numerosi partigiani e vari reparti furono costretti allo sbando.

Se tra marzo e aprile furono messe sotto pressione le brigate garibaldine e GL, nei mesi successivi toccò agli autonomi lungo i corsi del Chisone e del Sangone. Risalgono al maggio di quell'anno, infatti, i grandi rastrellamenti tesi a sbaragliare le bande che occupavano i due versanti contrapposti delle due valli. Particolarmente duri furono gli

scontri che si registrarono al Colle La Roussa, nei pressi del Gran Dubbione e nel Coazzese, al termine dei quali rimasero sul terreno decine e decine di partigiani e furono incendiati numerosi villaggi. Tra l'aprile e il luglio del 1944 l'alto corso del Chisone fu anche dichiarato "zona libera" da parte dei partigiani che lo occupavano. In quei mesi tedeschi e fascisti si tennero alla larga dalla zona, mentre gli occupanti tentarono di sopperire alle necessità dei Comuni e delle popolazioni dell'area occupata, mettendo in piedi delle giunte formate da persone stimate dai concittadini.

L'esperienza, come può esser facile immaginare, durò poco. Già alla fine di luglio gli alti bacini di Susa e del Chisone furono attaccati lungo lo spartiacque che li divide. Gli Alleati stavano infatti per sbarcare in Provenza e le statali che attraversavano le due valli dovevano servire da vie di comunicazione rapide per raggiungere il Midi francese. Malgrado l'accanita resistenza, nel giro di dieci giorni i partigiani furono costretti a riparare in Francia, nelle valli confinanti o a trovare rifugio nelle case di parenti ed amici. Fu sicuramente questo il momento più drammatico della resistenza valchisonese: un'organizzazione ormai collaudata fu scompigliata nel giro di poche settimane. Già dalla fine di agosto del '44 i comandanti della Brigata Autonoma si trovarono a dover riprendere i contatti con gli sbandati, a prestare assistenza alle famiglie dei caduti, a cercare di recuperare coloro che erano stati fatti prigionieri e a ricollocare le varie bande sul territorio.

Anche le formazioni GL e garibaldine dislocate nelle valli valdesi e nel Bargesese subirono la pressione tedesca. La sera del 3 di agosto tentarono di cogliere di sorpresa il forte presidio SS di Bibiana, attaccandolo congiuntamente. Per gli errori commessi dall'una e dall'altra parte, la battaglia di Bibiana non fu certamente un esempio di alta strategia militare, ma va ricordata perché segnò un momento di forte coesione e collaborazione tra brigate partigiane di estrazione ideologica diversa.

La fine dell'estate 1944 coincise anche con lo spostamento verso la pianura di buona parte delle bande partigiane che fino a quel momento si erano mosse sulle montagne o nella fascia collinare.

Quando si parla di guerra partigiana la nostra mente corre immediatamente alla montagna ed alle sue innumerevoli possibilità di offrire rifugio, tra i boschi e le rocce che ammantano i versanti vallivi. In effetti, proprio questo è l'ambiente in cui la resistenza nacque e in cui operarono le prime bande partigiane, tra il settembre 1943 e la fine dell'estate 1944.

Dopo questo periodo, durato sostanzialmente un anno, le condizioni cambiarono e tra gli uomini che coordinavano l'azione delle bande cominciò a farsi largo l'idea che per condurre in modo più efficace ed incisivo la lotta contro il nazifascismo occorreva scendere a valle, a ridosso dei centri abitati, delle infrastrutture industriali e delle vie di comunicazione. Ebbe quindi inizio quel fenomeno che gli storici della resistenza definirono "pianurizzazione".

La pianura, infatti, per quanto incapace di fornire tutti i vantaggi strategici della montagna, offriva migliori possibilità di approvvigionamento e nello stesso tempo, essendo scarsamente abitata, permetteva alle bande di trovare nascondigli sicuri presso i casolari abbandonati.

Il fenomeno della pianurizzazione nel Pinerolese, interessò soprattutto due delle tre formazioni che combatterono nella zona: le brigate GL della val Pellice e quelle garibaldine della val Luserna o del Bargesese. Non riguardò, invece, gli Autonomi della Val Chisone, perché, considerato la vastissima area in cui si muovevano (dall'alta val Susa al Cumianese), molte bande già si trovavano ad operare a ridosso dei paesi della vasta piana

pinerolese, tenendo sotto controllo le linee di comunicazione quali la ferrovia Torino-Pinerolo.

I primi a capire l'importanza della pianura nella strategia della guerra partigiana furono probabilmente i partigiani GL della val Pellice, che, fin dalla primavera del 1944, dislocarono il Gruppo Intendenza nelle campagne di Campiglione, Piobesi, Scalenghe e Vigone. All'Intendenza era assegnato l'incarico fondamentale di provvedere al sostentamento di tutti i reparti che operavano nelle valli Pellice e Germanasca. A partire dall'estate '44, a causa del numero sempre crescente di giovani che sceglievano di entrare nelle fila della resistenza, si decise di affiancare a questo raggruppamento alcune bande di sabotatori che, proprio in pianura, avrebbero avuto a portata di mano gli obiettivi più facili da colpire: linee ferroviarie, ponti, strade, infrastrutture.

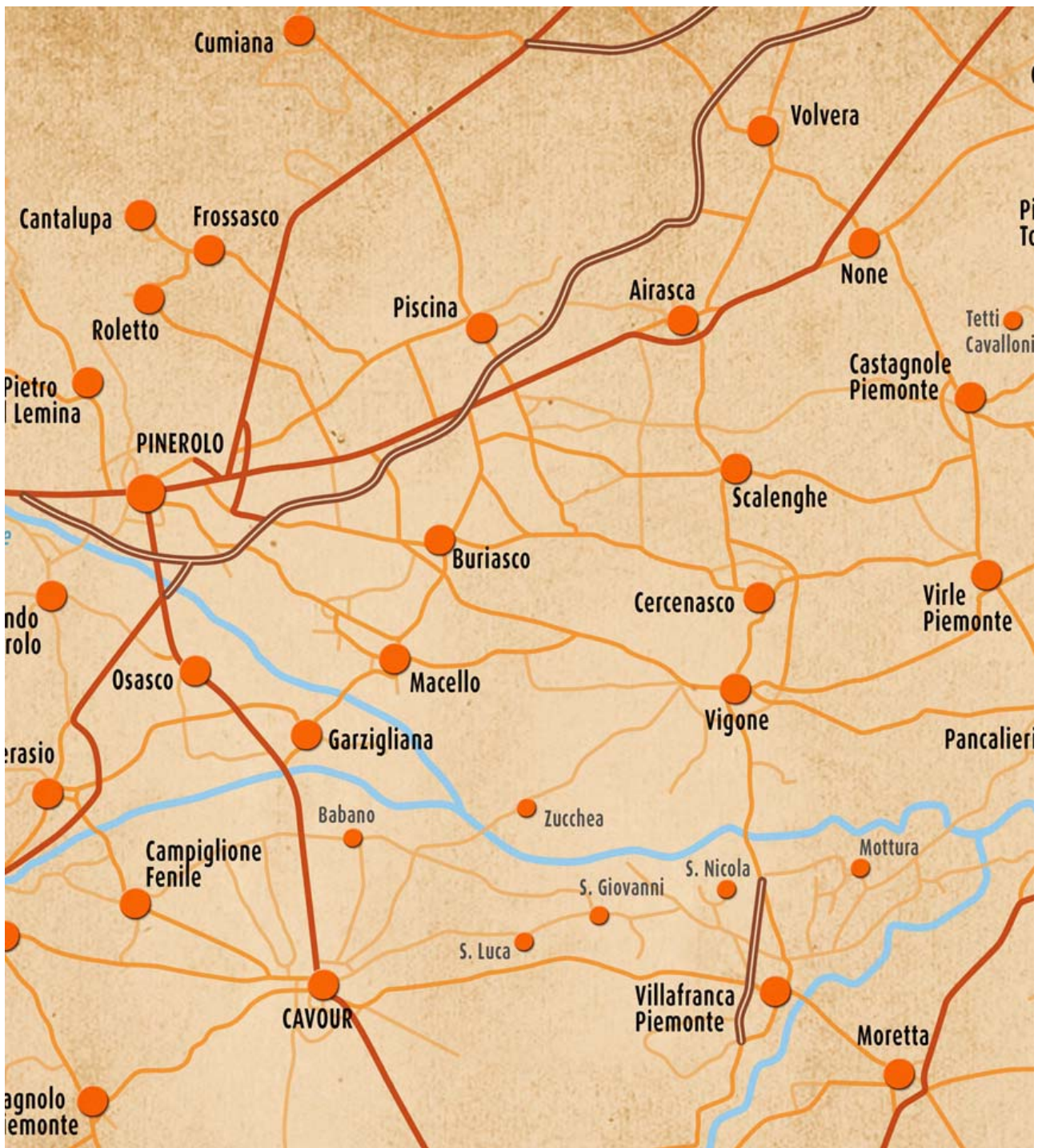
Con la discesa a valle della maggior parte dei reparti GL e garibaldini, anche la strategia generale e le tattiche di combattimento mutarono. In primo luogo cambiò la struttura stessa delle bande, composte ora da piccoli gruppi di uomini, capaci di muoversi con maggiore rapidità.

Tra l'autunno 1944 e il gennaio '45, a seguito della riorganizzazione generale operata dal CLN, le formazioni attive in val Pellice e Germanasca vennero riposizionate per la maggior parte in pianura. Per l'occasione vennero anche costituite due nuove brigate, quali la Superga, agli ordini di Riccardo Vanzetti ("Renato") dislocata a sud di Torino, tra Chivasso, Chieri e Carignano, e la Dinamite di Adriano Lanzerotti, che combatteva a nord di Torino, nella zona di Valdellatorre. Poco tempo dopo, tra il dicembre 1944 ed il gennaio successivo, venne costituita la Brigata Vigone, situata dapprima nei dintorni della località da cui prendeva il nome quindi, da marzo, nell'Astigiano. Nel gennaio '45 nacquero ancora la Brigata Tanaro, posizionata tra Asti e Torino, e il Gruppo Mobile Operativo (GMO), che inglobava alcune brigate sopra citate (ad esempio quella di Vanzetti) e operava nell'Astigiano, nell'Alessandrino e attorno a Torino.

I partigiani della I Divisione Garibaldi Piemonte iniziarono ad abbandonare le montagne sin dal maggio 1944, quando iniziarono a mandare alcuni uomini nelle Langhe, con il compito di organizzare la guerriglia in quella zona. Contestualmente altri partigiani furono inviati nella pianura pinerolese, per reperire luoghi adatti all'insediamento di piccoli nuclei armati. Qui, tuttavia, non furono insediati reparti combattenti veri e propri, ma nella zona di Villafranca Piemonte fu istituito un nucleo sanitario per fornire assistenza a tutte le brigate garibaldine operanti nel Pinerolese. Per questo motivo la regione di Villafranca fu dichiarata "zona ospedaliera" protetta dai combattimenti.

Molto più che non il Pinerolese, furono comunque le Langhe (ove dall'autunno '44 fu costituita la IV Divisione Garibaldi Langhe) e le colline tra Artigiano e Monferrato (Castelnuovo don Bosco, Poirino, il Chierese) le zone ove fu più massiccia la presenza garibaldina, molto spesso a stretto contatto con gli uomini delle formazioni GL.

Particolare significato ebbe poi in pianura la costituzione del Battaglione Arditi della I Divisione Garibaldi Piemonte, capeggiato da Isacco Nahoum ("Milan"), che alla fine del settembre 1944 si stanziò nelle campagne di Vigone e Pancalieri. Poco dopo il suo arrivo il battaglione fu impegnato in un violento scontro (la Battaglia della Pancalera) a conclusione del quale rimasero sul terreno ben dieci tedeschi e due partigiani. La stessa divisione, dopo aver operato alcuni sabotaggi alle linee ferroviarie Torino-Cuneo e Torino-Pinerolo, venne poi trasferita nell'Astigiano verso la metà di ottobre del 1944. Più o meno nello stesso periodo, a Pancalieri prese stanza un nucleo di Polizia Partigiana (il II Distaccamento, al comando di Teresio Bricco "Tere"), con zona di competenza compresa tra Villafranca, Cardé, Vigone, Virle, Osasio e Lombriasco.



Mappa della pianura pinerolese

La calda estate partigiana

Tra il 10 e il 20 giugno 1944, sull'entusiasmo dello sbarco in Normandia degli anglo-americani, si intensificarono le azioni dei partigiani in pianura, in particolare con azioni di sabotaggio sulla linea Torino-Pinerolo.

Istruzioni più precise sulle modalità delle azioni che andavano condotte giunsero anche da una circolare diramata dal CLN piemontese proprio all'inizio dell'estate:

C.L.N.P.

Oggetto: Contributo delle formazioni patriottiche alla lotta in atto. Direttiva dei comandi di settore.

1°) La situazione in atto impone di impegnare in Piemonte quante più forze nazi-fasciste è possibile per obbligare il comando germanico o, a sottrarre forze al fronte di battaglia o a tollerare la disorganizzazione delle linee in ritirata.

2°) A tal fine si deve passare da atteggiamento di attesa fino ad ora tenuto (dislocazione nelle valli chiuse o nelle antivalli) ad un atteggiamento nettamente offensivo, portando le formazioni a portata di impiego rispetto agli obiettivi vitali per il nemico e cioè:

- a) grandi assi stradali e ferroviari di comunicazioni: tra Piemonte e Francia (valle Stura di Demonte; valle Dora Riparia e Valle Chisone; valle Dora Baltea).[...]
- b) campi di aviazione in uso o in potenza Cameri-Caselle-Verbania; Mirafiori, Airasca, Levaldigi, Scarnafigi;
- c) centri logistici di intendenza (Gozzano, Montou Po, Chieri, Carmagnola)

3°) Fino ad ora l'avversario si è imposto attraverso due modalità di repressioni:

- a) rastrellamento delle zone in dislocazione delle formazioni patriottiche, effettuate previo il rapido concentramento di raggruppamenti misti ordinati su truppe motorizzate, e truppe da montagna (esempi nei rastrellamenti di Valle di Lanzo, Val Chisone, Val Grana, Val di Casotto)
- b) atti terroristici contro la popolazione civile: cattura o fucilazione di ostaggi, saccheggi, distruzione di abitati.

Nella situazione attuale, mancando al nemico forza idonea alle azioni, non sono da temersi rastrellamenti di massa, mentre le relazioni potranno essere evitate, e la formazione patriottica, dopo aver compiuto l'azione di guerriglia resterà a portata tattica di intervento per opporsi alla spedizione punitiva.

4°) E' ovvio che la pluralità e contemporaneità delle azioni contro le forze e l'organizzazione nazi-fascista sono un fattore a favore dell'attaccante in quanto impediscono al nemico il gioco della manovra. E' peraltro da considerare che mentre alcuni obiettivi possono essere in qualunque momento convenientemente eliminati (distaccamenti, guardie, porta ordini, o colonne in transito; trasporti militari; campi di aviazione) altri (vie di comunicazione collegamenti, stabilimenti di produzione; depositi; magazzini) assumono diverso valore in rapporto alla situazione.

Di conseguenza, mentre per gli obiettivi della prima categoria si domanda piena facoltà di decisione ai comandi di settore, per quelli della seconda il comitato militare si riserva di impartire di volta in volta le disposizioni del caso (specificazioni degli obiettivi di situazione e autorizzazione di operare in una data zona o in un dato periodo di tempo).

In allegato si riportano alcune istruzioni da seguire per l'attuazione delle operazioni.

5°) Nel corso delle azioni saranno catturati dei prigionieri. In via di principio, per assicurare uniformità di ogni settore si dispone: germanici (combattenti normali) e forze repubblicane con camice grigio verde (per lo più succubi della reazione): trattamento dei prigionieri di guerra. Immissione nelle bande del personale di nazionalità non germanica che chiede di dare il proprio concorso alla lotta comune;

SS germaniche; SS italiane; militi con la camicia nera saranno considerati mercenari fuori legge e soppressi.

6°) Al ricevimento delle presenti direttive ciascun comando di settore:

Provveda con carattere di urgenza a fare assumere alle bande dipendenti le nuove dislocazioni idonee all'azione, indichi gli obiettivi da attaccare ed eliminare, completi le istruzioni con tutte quelle informazioni e dati che l'esperienza del comando fa ritenere opportuno per potenziare il dispositivo.

Ciascuno tenga presente che raramente potrà sorgere altre situazioni nella quale si potrà come nella presente raggiungere risultati definitivi, colpendo ripetutamente e duramente.

Per il Comitato Militare
Il consulente tecnico Militare

F/to Antonio L.¹

Quale fosse all'epoca lo stato d'animo dei partigiani, sospeso tra entusiasmo e tensione, lo possiamo desumere dalla memoria dal tenente Martelli (Raimondo Luraghi) degli Arditi:

Non c'era sosta: ogni sera si partiva per nuove, rischiose, spesso rischiosissime azioni. Ci eravamo così abituati a quella terribile vita che i nostri sensi si erano acuiti in maniera incredibile: udivamo i minimi rumori alle più grandi distanze, ci muovevamo nel buio della notte come fosse stato giorno. Come dimenticare quei momenti tremendi e meravigliosi? Il profumo dei fieni, i mille balsami dei fiori e dei frutti d'estate riempivano l'aria calda e misteriosa delle notti; sopra di noi, il cielo carico di stelle ove le costellazioni brillavano come diamanti di un immenso scrigno capovolto.

Ma quel genere di vita, senza un attimo di tregua nemmeno quando, all'alba, ci si gettava esausti sulla nuda terra a dormire di un sonno teso e febbrile, la mano appoggiata sull'arma, sottoponeva tutti a una tensione difficile da immaginare e da sostenere.²

I partigiani inaugurarono l'estate a Garzigliana, proprio il 21 giugno, requisendo scarpe imboscate da "collaborazionisti" dei tedeschi e distribuirono alla popolazione del luogo quelle da donna e da bambino³. Nello stesso giorno l'ennesimo attacco notturno allo scalo di Villafranca bloccò la linea ferroviaria per circa 12 ore.⁴

Una serie di scontri tra tedeschi e partigiani tra Cavour e Villafranca tra la fine di giugno e l'inizio di luglio generò tuttavia pesanti episodi di rappresaglia, soprattutto nei confronti degli abitanti di Cavour: la rocca fu mitragliata, alcune cascine incendiate, violenze di vario genere furono esercitate sulla popolazione civile.

Altri attacchi alle linee ferroviarie: il 15 luglio ed il 20 agosto ad Airasca⁵, il 28 luglio, il 10 e il 29 agosto a Villafranca⁶.

A questo punto, considerando la vicinanza delle rappresaglie al "quadrilatero" e l'incombente rischio di una delazione, Petralia e Milan decisero pertanto di spostare la base operativa degli Arditi nelle più sicure cave del Montoso, che tuttavia – volendo continuare ad effettuare incursioni in pianura - presentava il gravissimo inconveniente di avere un unico passaggio obbligato verso la pianura, quello della strettoia della Madonnina di Bagnolo, con rischi di aggressioni da parte dei nazifascisti, come avvenne ad esempio il 29 luglio, quando, nel corso di un agguato ben orchestrato dal comandante della Brigata Nera Spirito Novena, fu ucciso il partigiano Remo D'Adda.⁷ Solo il 21 agosto gli Arditi torneranno alla loro base originaria del quadrilatero di Staffarda.

Allora ricominciò la vita errabonda dei nuclei Arditi - Ci eravamo portata dietro la piccola radio e da essa apprendemmo, pochi giorni dopo, la liberazione di Parigi, la caduta del dittatore Antonescu in Romania e il passaggio di questo Paese dalla parte alleata. Davvero i romeni erano stati più furbi di noi! Avevano dichiarato l'armistizio e attaccato senza preavviso i tedeschi lo stesso giorno del rovesciamento del dittatore Antonescu! Noi invece avevamo atteso

¹ In: Archivio Fondazionale Micheletti Brescia, Fondo Notiziari GNR, anche on line sul sito: <http://www.musil.bs.it>

² Luraghi Raimondo, *Eravamo Partigiani. Ricordi dei tempi di guerra*, BUR, Milano, gennaio 2005, p.92.

³ Senestro Giovanni, *Diario storico della IV^a Brigata a confronto con i notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini*, dattiloscritto a cura dell'autore, Pancalieri, 2003.

⁴ Bollettino G.N.R. conservato presso l' AISRT.

⁵ Bollettino G.N.R. conservato presso l' AISRT.

⁶ Senestro Giovanni, *Diario storico*, cit.

⁷ Per i dettagli su questa vicenda cfr., Avondo Gian Vittorio, Careglio Valter, *Bibiana terra di confine. La guerra partigiana tra montagna e pianura*, Neos Edizioni, Rivoli, 2007, pp.71-72.

scioccamente per quarantacinque giorni, dando al nemico il tempo per invadere l'Italia. Ora l'Esercito Russo era sui confini della Bulgaria, che pure si precipitò ad arrendersi.

Non occorre altro per incitarci! Le prime nostre azioni mirarono all'interruzione delle linee ferroviarie essenziali per i rifornimenti nemici; esse furono fatte saltare in diversi punti vitali.

Milan, data l'esigenza di fare ai nazifascisti il maggior danno possibile, aveva diramato l'ordine di consentire le azioni di piccoli gruppi, o anche individuali, quando esse apparissero ben concepite e promettenti di buon esito.⁸

La presenza dei tedeschi tra Airasca e Scalenghe non scoraggiava le azioni partigiane neanche in quella fascia di territorio: il cinque agosto, catturarono infatti il segretario del fascio di Airasca.⁹

Nuova serie di sabotaggi in settembre sulla linea Airasca-Cuneo nei pressi di Vigone e Villafranca¹⁰ e fra None e Airasca¹¹. Eccone alcuni esempi in un resoconto partigiano dell'epoca e in quello successivo tracciato da Marisa Diena:

Il 4 settembre [...] Alle 8 venivano fatte esplodere cinque mine sulla linea ferroviaria Pinerolo-Torino tra Riva e Piscina. Il treno transigente deragliava e riportava gravi danni alla locomotiva. Mentre il treno susseguente sopraggiunto era pure fermo, giungevano due squadriglie di 8 spittfire ciascuna che mitragliavano i due treni immobilizzati. Gravi danni causati sia dal mitragliamento che dalle mine.

Il 5 di notte vengono recisi 22 fili della linea telefonica-telegrafica Scalenghe-Airasca-Orbassano. Nella stessa notte viene minata la linea ferroviaria Pinerolo-Torino all'altezza del cavalcavia di None. Vengono provocate due serie di interruzioni, la seconda delle quali mentre passa un treno. Danni anche a diversi vagoni.

Il 7 di notte viene interrotta la linea ferroviaria fra Cercenasco e Scalenghe (linea di Cuneo), presso il Ponte sul Torrente Lemina. La ferrovia è interrotta in tre punti. Anche il ponte subisce gravi danni perché la mina esplose mentre passava un treno, producendo gravi lesioni all'arco in muratura.¹²

Continuano i sabotaggi alle vie di comunicazione e ai convogli nemici diretti verso i valichi alpini: la squadra di Lampo, dopo aver percorso un territorio completamente occupato dai nazifascisti, pone tre cariche di dinamite sulla ferrovia Torino-Pinerolo; il nucleo comandato da Ulisse II nei pressi della stazione di Racconigi distrugge 200 metri di binario; il caposquadra Piero con i suoi

⁸ Luraghi Raimondo, op. cit., pp.128 e sgg.

⁹ Bollettino G.N.R. conservato presso l' AISRT.

¹⁰ Bollettino G.N.R. conservato presso l' AISRT. Paolo Groppo, servendosi anche dei documenti conservati nell'Archivio Storico di Villafranca, offre un'accurata ricostruzione di questi sabotaggi: *"Io sottoscritto Caramellino Pietro, Guardia Municipale[...] constatai che un tratto di ferrovia sulla sponda sinistra, cioè verso Ponente fu fatto saltare in quattro punti una rotaia, in modo che una quarta lunga vettura del treno dovette andare fuori rotaie mentre le altre tre con la macchina prima passarono incolumi. Ed infine per aver trovato per un tratto di una ventina di metri le rotaie rotte in quattro punti, lo scoppio delle rotaie avvenne quando passò la quarta vettura e mi dissero che questo avvenne verso le ore 24 del giorno 4 corrente mese".* [Verbale dell'agente accertatore Pietro Caramellino in : A.S.V., 1383 - 1949, VIII, 75, 109, "Azioni terroristiche da parte di partigiani 1944".] *"Informo che alle ore 1,50 del giorno 8 settembre sono state danneggiate n°11 rotaie sulla linea ferroviaria Villafranca-Vigone nei pressi del casello n°13 in regione Taverna. Si ritiene che l'azione sia stata operata da elementi ribelli". "Si segnala che la notte scorsa 13 settembre furono gettate quattro bombe a mano sugli scambi ferroviari nei pressi di questa stazione. Tre di dette bombe non sono esplose e sono tutt'ora sul luogo. Pregasi provvedere per la loro eliminazione non essendovi qui persone tecniche".* [Comunicazione del Commissario Prefettizio ai Comandi Germanici di Pinerolo e Scalenghe. in : A.S.V., 1383 - 1949, VIII, 75, 109, "Azioni terroristiche da parte di partigiani 1944"] *"... Il caposquadra Piero con i suoi garibaldini provoca, nei pressi di Villafranca Piemonte, la completa distruzione di quattro vagoni di una tradotta militare che trasportava carri armati e materiale bellico".* [Marisa Diena, op. cit., p. 173]

¹¹ Bollettino G.N.R. conservato presso l' AISRT.

¹² *Notiziario partigiano*, in: *Il Pioniere. Giornale d'azione partigiana*, cit., Anno I, n.12, 15 settembre 1944.

garibaldini provoca, nei pressi di Villafranca Piemonte, la completa distruzione di quattro vagoni di una tradotta militare che trasportava carri armati e materiale bellico; successivamente il nucleo di Cavagnin fa saltare tutti gli scambi della stazione di Villafranca Piemonte.

Più difficili dei sabotaggi alle ferrovie sono gli attacchi alle colonne che, fortemente protette da mezzi corazzati, transitano sullo stradale Torino-Saluzzo; anche lì, tuttavia, i partigiani sono spesso in agguato, in attesa del momento opportuno per insidiare il nemico: così il gruppo di John fa saltare un ponte presso Staffarda; al crocevia di Barge i garibaldini Diego e Dorici feriscono gravemente un ufficiale tedesco che, con un militare, transitava in moto; un'altra squadra attacca un camion, uccidendo due soldati germanici. Mentre si appresta a compiere un'azione di sabotaggio, la squadra comandata da Bernardino Marengo (Fox), è sorpresa da preponderanti forze nemiche: nel combattimento che viene impegnato Fox, dopo essersi difeso con valore e aver ucciso tre tedeschi, viene colpito a morte, e il garibaldino Savio, ferito, è catturato.¹³

Verso la metà del mese di settembre '44, al fine di interrompere la linea ferroviaria Airasca-Saluzzo, i partigiani minarono il ponte sul torrente Lemina. Poi da Vigone, senza macchinista, avviarono il treno verso Cercenasco. Un paio di vetture riuscirono ad attraversarlo, due rimasero inclinate sul torrente ostruendone parzialmente il letto, un'altra rimase sui binari.

Il giorno seguente, proveniente da Airasca, un convoglio carico di soldati fu costretto ad interrompere il viaggio alla stazione di Cercenasco. Si trattava perlopiù di giovani reclute austriache che almeno all'apparenza, avevano aspetti poco bellicosi. Restarono a Cercenasco un giorno poi, su automezzi militari, ripresero il viaggio per Saluzzo.¹⁴

Infine, il 15 settembre, un gruppo di Arditi guidati personalmente da Milan, attacca per l'ennesima volta il presidio repubblicano della cabina elettrica della frazione Stella in Macello e persuade alla diserzione una ventina di SS italiane che portano in montagna anche due fucili mitragliatori.¹⁵ Su questo episodio e sul suo infelice epilogo, nel 1991, Paolo Groppo ha raccolto la testimonianza del garibaldino *Fredo*, Battista Ferrero, classe 1920:

Con Wolf, Gallo ed un altro, forse Pedro, li abbiamo condotti, a piedi, lungo i sentieri dei boschi. Abbiamo attraversato il Pellice da Airaudo, poi per S.Giovanni ed i Cocchi siamo arrivati da Magra, dove abbiamo fatto colazione. Per la strada di Cantarana, S.Bartolomeo, Ruinet, Colombè e le Baite siamo giunti a Mungè, dove li abbiamo consegnati alla squadra del comandante Petralia. Il fatto curioso è che, lungo la strada, abbiamo incontrato il padre di Wolf intento a portare il latte. Egli, non sapendo se i repubblicani erano in mano nostra o noi in mano loro, ha finto di non conoscere il figlio e non lo ha salutato. Wolf allora si sbellicava dalle risa.

La squadra al ritorno dalla missione incappò nella colonna tedesca impegnata nella rappresaglia:

Dovevamo andare a recuperare la roba che i repubblicani avevano abbandonato al presidio della Stella. Con un cavallo, che ci aveva prestato Demarchi, eravamo io e Sebastiano Gallo. A Pellice abbiamo incontrato la squadra di Fox, gente di Torre S.Giorgio, intenti a pescare in un "tumpi" [profonda buca d'acqua nel letto di un torrente]. Dopo poco sono arrivati i tedeschi con i camions e quando li hanno sentiti era troppo tardi. Il capo è stato ucciso, un secondo l'hanno catturato mentre gli altri tre sono riusciti a fuggire in direzione di Zucchea. Al nostro ritorno anche noi siamo finiti in bocca ai tedeschi. Questi hanno bruciato il magazzino che avevamo vicino al Pellice e la cascina Demarchi a S.Giovanni, dove noi solitamente eravamo ospiti. Ci hanno caricato sul camion, insieme al ferito della squadra di Fox, alla moglie e figlia di Demarchi

¹³ Diena Marisa, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi del Piemonte Occidentale 1943 - 1945*, Parma, Guanda, 1970, p.173.

¹⁴ Darò Silvio, *Famiglia ebrea in canonica. Don Paolo Feraudo, un prete coraggio*, Editrice Esperienze, Fossano, 1999, p.96.

¹⁵ Luraghi Raimondo, *Eravamo Partigiani. Ricordi dei tempi di guerra*, BUR, Milano, gennaio 2005, p.135.

e ci hanno portato al carcere di Saluzzo, dopo essere passati in Villafranca perché tutti ci vedessero.

Il mattino dopo, 18 settembre 1944, all'alba, accanto alla Castiglia, il carcere di Saluzzo, Gallo venne fucilato.

Particolarmente colpita dalle azioni partigiane fu Airasca: un camion tedesco venne fatto saltare in aria da una bomba lanciata da un partigiano appena uscito da un'osteria¹⁶ e alla fine del mese nella locale stazione vennero addirittura prelevati il capo stazione titolare e un soldato tedesco: il primo sarà rilasciato e il secondo trattenuto, mentre un po' ovunque lungo la linea Torino-Pinerolo furono fatti saltare i binari.¹⁷ La risposta dei tedeschi non si fece fa attendere: il 28 settembre, nei pressi della stazione di Riva di Pinerolo, per rappresaglia impiccarono due giovani partigiani, provenienti da Palermo (Pasqualino Clemente) e da Sampierdarena (Giuseppe Molinu) con ogni probabilità prelevati dalle Nuove di Torino.¹⁸

Autunno 44, il declino partigiano

Come abbiamo visto, il sequestro di un soldato tedesco ad Airasca e i ripetuti sabotaggi sulla linea ferroviaria Torino-Pinerolo provocarono l'ennesima rappresaglia tedesca ai danni dei partigiani: il 28 settembre, nei pressi della stazione di Riva di Pinerolo, vennero impiccati due giovani partigiani, provenienti da Palermo (Pasqualino Clemente) e da Sampierdarena (Giuseppe Molinu) con ogni probabilità prelevati dalle Nuove di Torino.¹⁹

I tedeschi non ottennero però l'effetto sperato perché i sabotaggi continuarono. Il 3 ottobre venne fatto saltare il ponte ferroviario sul Lemina della linea Pinerolo-Airasca causandone il completo crollo, mentre tra Riva e Piscina saltavano altri tratti della ferrovia. Ma gli attacchi ai convogli non si limitavano a danneggiare i binari. Il 6 di ottobre, nella stazione di Vigone, il partigiano garibaldino Leo, sequestrò un locomotore con vagoni merci destinati ai tedeschi e lo precipitò nel Lemina all'altezza del ponte distrutto nei giorni precedenti.

Ancora sabotaggi alla linea Saluzzo-Torino e su quella fra Moretta e Cuneo il 7 ottobre, fra Cervignasco e Moretta il 9, il 13 fra Airasca e Pinerolo, il 17 fra Airasca e Piscina, mentre continuavano le aggressioni ai danni del nemico: il 10 a None, sede di un importante presidio di SS italiane, due garibaldini tentarono di catturare un sergente maggiore uccidendolo.

Tuttavia all'inizio dell'ottobre 1944 era ormai evidente ai tedeschi che lo sbarramento della linea gotica sarebbe riuscita a contenere gli Alleati per tutto l'inverno. A questo punto Kesselring decise di chiudere definitivamente i conti con le forze partigiane, con attacchi

¹⁶ Ibidem, Anno I, n.15, 6 ottobre 1944.

¹⁷ Bollettino G.N.R. conservato presso l' AISRT.

¹⁸ *I sentieri della Resistenza nel Pinerolese*, cit.; cfr. Leletta d'Isola, *Il diario di Leletta*, Franco Angeli, Milano, 1993, p.75: l'autrice annota l'episodio il 15 ottobre con queste parole: "I partigiani sono piuttosto giù di morale e un po' schiacciati. Ne è stato ucciso uno (nome di guerra "Martinelli") che aveva anche Padre e Fratello partigiani, nel giorno in cui compiva 17 anni, a Saluzzo. Gli han fatto scavare la fossa. "Genova" pare sia stato impiccato col gancio a Riva e quelli di qui ne sono addoloratissimi".

¹⁹ *I sentieri della Resistenza nel Pinerolese*, cit.; cfr. Leletta d'Isola, *Il diario di Leletta*, Franco Angeli, Milano, 1993, p.75: l'autrice annota l'episodio il 15 ottobre con queste parole: "I partigiani sono piuttosto giù di morale e un po' schiacciati. Ne è stato ucciso uno (nome di guerra "Martinelli") che aveva anche Padre e Fratello partigiani, nel giorno in cui compiva 17 anni, a Saluzzo. Gli han fatto scavare la fossa. "Genova" pare sia stato impiccato col gancio a Riva e quelli di qui ne sono addoloratissimi".

non più casuali, ma mirati, in modo da assicurare ai suoi uomini un solido controllo del territorio e delle sue retrovie. Una nuova amnistia concessa da Mussolini alla fine del mese per coloro che avessero disertato dalle bande partigiane e, il 13 novembre, il famoso proclama del Generale H.R. Alexander che invitava di fatto i partigiani a smobilitare e tornare a casa per l'inverno '44, misero in seria difficoltà il movimento resistenziale. Esso si vide così costretto a ridefinire la propria organizzazione logistica come esplicita anche una circolare dell'8 ottobre 1944 emanata dal Comando del Corpo Volontari per la libertà: "Alcune formazioni hanno provveduto ad avvicinare alcuni loro distaccamenti a zone delle prealpi e anche della pianura finitima, meno inospitali. Noi consigliamo di prendere in considerazione una simile misura a tutte le formazioni dislocate in zone particolarmente difficili e sovrappopolate di partigiani. [...] L'importante non è tanto di fissarsi in un luogo quanto piuttosto che in un altro, quanto di portare dovunque sia possibile la nostra attività e di mantenere sempre unite e compatte le formazioni".²⁰

Così Raimondo Luraghi rievoca quel difficile momento e il ritorno in pianura:

Dopo le battaglie di settembre, nuove decisioni furono prese dai nostri comandi. Con la costituzione da parte tedesca di un fronte occidentale sulle Alpi, diventava difficile per noi mantenerci nelle antiche posizioni. Era chiaro che le forze partigiane potevano astenersi solo in quelle zone definite «di bassa valle» o in quelle vallate la cui testata non arrivava sino alla displuviale italo-francese; e anche lì, in modo assai precario. In tali condizioni da noi c'era solo la neo costituita 105a Brigata Garibaldi Carlo Pisacane. [...] Per i rimanenti due Battaglioni che fornivano la vecchia IV Brigata occorreva trovare altre destinazioni.

Al Battaglione Arditi la soluzione, ai nostri occhi, era chiara: la pianura. Era «la nostra casa», per così dire, il nostro habitat naturale: ma certamente non si sarebbe trattato più del Quadrilatero. Esso, se mai, poteva ora venire utilizzato da quei reparti che provenivano dalla Valle del Po. No: gli Arditi si sarebbero stabiliti altrove. La scelta fu innovativa e audace. Non era stato detto (parafrasando Edgar Allan Poe) che il nascondiglio migliore è sotto il naso del nemico? Per cui la nuova base fu proprio nel centro della pianura, lungo la riva sinistra (settentrionale) del Pellice, in un territorio cosperso di fitti e densi boschi e del tutto privo di strade maestre, situato, grosso modo, tra Vigone e Pancalieri. Anche qui, come nel vecchio Quadrilatero, due sole vie adducevano direttamente alla zona. A sud, il corso del torrente, largo e sassoso (e, nelle stagioni di pioggia, assai gonfio) ci dava una certa protezione, pur costituendo anche per noi un ostacolo in caso di ritirata; a nord passava lo stradone Vigone-Pancalieri e là transitava il nemico; ma tale via di comunicazione era inclusa nella «zona di silenzio» che copriva tutto il nostro territorio e quello circostante. A differenza del Quadrilatero, vi erano qui parecchi cascinali sparsi, ove i contadini offerse ospitalità ai nostri distaccamenti, sovente volentieri e con viva partecipazione, come alla Malpensata, ove ebbe sede Milan con il comando; o, più ancora, alla Cascinotta, l'indimenticabile cascina «delle tre sorelle» e della loro madre, che accolsero i nostri partigiani come gente della loro stessa famiglia; o alla Motta. In pochi altri casi ci accolsero *faute de mieux*.

A me e al comando del Battaglione toccò una di queste ultime sistemazioni, ove fummo accolti, ospitati, ma chiaramente senza grande entusiasmo. E sì che il figlio maschio dei proprietari era un giovane di leva, il quale aveva potuto sottrarre se stesso (e il proprio bestiame e il proprio grano! alle incursioni dei reclutatori e dei razziatori fascisti proprio grazie al fatto che questi ultimi non osavano più avventurarsi lontano dalle strade maestre perché per loro, potenzialmente, dietro ogni albero c'era il partigiano con il fucile puntato! Comunque, ci sistemammo sostanzialmente bene. Certo, i ragazzi (specialmente Reno, che aveva un appetito gagliardo) lamentavano che spesso a mensa i polli che ci venivano serviti e che noi pagavamo puntualmente avessero una gamba sola o... due gambe in tre: ma tant'era. La notte si dormiva in cima al fienile; e poiché il freddo cominciava a farsi sentire (era ormai autunno) ognuno si scavava nel fieno una specie di buca rettangolare entro la quale si coricava [...]

Ma, nel complesso, ci si riposava benissimo, a un palmo dal nemico. [...] Questa era la nostra vita lungo il Pellice, nel cuore della pianura.

²⁰ "Dislocazione delle formazioni nella cattiva stagione", 8 ottobre 1944, in: Gianni Oliva, *I vinti e i liberati*, Mondadori, Milano, 1994.

La pianura! Noi, come tutti gli altri italiani di estrazione cittadina, negli anni di pace avevamo conosciuto la natura solo nelle montagne o sulla spiaggia del mare: ma la pianura era sempre stata più o meno negletta, salvo fugaci passaggi in bicicletta per gite, la cui meta finale erano però sempre i monti. Già dal tempo del Quadrilatero era stata una straordinaria scoperta, il fascino della pianura: con i grandi filari di alberi che sfumano all'orizzonte, i casolari isolati, i campi immersi nella quiete ai cui bordi corrono limpide le rogge (o le «bialere», in gergo locale); e il grande silenzio, la nebbiolina che aleggiava sotto un cielo ove cominciano a uscire le stelle²¹

Un situazione che trova un puntuale riscontro nei resoconti della GNR di inizio Novembre, che evidenzia molto bene come i partigiani pinerolesi, a dispetto delle difficoltà incontrate in montagna, tendessero a crescere numericamente e radicarsi nella pianura:

L'avvicinarsi della stagione invernale preoccupa molto i capi delle bande ribelli che, costretti dai recenti rastrellamenti a prendere la via della montagna, si trovano ora in difficoltà per i loro elementi, sia per il clima, sia per il vettovagliamento.

Infatti dalle recenti segnalazioni si deduce che alcune bande hanno addirittura mandato alle proprie case i gregari con l'ordine di tenersi pronti ad ogni eventuale chiamata; altre invece, suddivise in piccoli nuclei, cercano di sistemarsi nelle valli tentando sempre di accantonarsi in prossimità di centri abitati.

Lo sfasciamento avvenuto di alcune bande in seguito ai recenti rastrellamenti ha portato una forte sfiducia nei singoli capi. Ciò ha indotto il C.L.N. a disporre per diversi cambiamenti fra i comandanti le bande stesse, esautorando così tutti coloro che durante le azioni di rastrellamento avrebbero dato cattivo risultato.

Il C.L.N. ha deliberato di avviare prossimamente a Grenoble 3000 uomini al comando di certo Bandelli. [...]

ZONA DI PINEROLO

Val Pellice [...]

Forza: circa 300 elementi [...]

Zona di Rorà

E' segnalato un sensibile aumento numerico della banda comunista capeggiata dal noto "Barbato" (Colajanni).

Forza: 500 uomini

Armamento: numerose armi automatiche

Zona d'influenza: dalla regione Zucchea l'attività sabotatrice e rapinatrice di detta banda giunge sino ai territori di Cavour, Villafranca, Macello e Vigone. [...]

Altra banda operante nella val Sangone è quella attestata nella zona di Frossasco, composta da circa 150 ribelli con compiti di operare atti di sabotaggio sulla linea ferroviaria Pinerolo-Torino.

Non si hanno altri particolari su detta banda. [...]

Il comandante

Colonnello Giovanni Cabras²²

Francesco Ghirardi di Baudenasca, all'epoca partigiano garibaldino a Montoso, rievoca così il suo vissuto individuale nell'ottobre 1944 e nei mesi seguenti di quel difficile inverno:

Il comando era stato avvertito che il mattino seguente la val Po sarebbe stata attaccata dai fascisti e dai tedeschi. La val Po era comandata da Montecristo Baudrino Cesare di Pinerolo. L'ordine è di sbandarsi ognuno per conto suo, chi vuole andare a casa può farlo. Io parto in compagnia di Lenti e Tripolin, un napoletano che non sapeva dove andare. Si parte che è quasi mezzanotte, ci dirigiamo verso la val Luserna, attraversiamo il Pellice e le colline, al mattino giungiamo sfiniti a S.Michele di Bricherasio. Era già giorno, ci corichiamo in un campo di

²¹ Luraghi Raimondo, *Eravamo partigiani. Ricordi del tempo di guerra*, BUR, Milano, 2005, pp.150 e sgg.

²² In: ACPBS

granoturco. Dormo per due ore circa, poi esco fuori e vedo una donna al pascolo delle mucche, mi avvicino e le chiedo se ha qualcosa da mangiare spiegandole la nostra situazione e dicendole il mio nome. Questa donna conosceva molto bene mio padre. Mi invita a casa sua, vado a svegliare i miei compagni e nella sua abitazione troviamo del cibo a volontà. Questa famiglia molto brava e generosa che non dimenticherò mai si chiamava Vallero.

La sera si parte per Baudenasca per raggiungere la mia famiglia alla cascina Bocchiarda. Il signor Vallero ci accompagna fin sotto Bricherasio, camminiamo quasi tutta la notte e dopo le tre del mattino arriviamo a casa mia tutti e tre sfiniti e senza forze.

In un campo di granoturco lungo il Lemina facciamo una piccola baracca per dormire la notte, di giorno aiutavamo i miei fratelli nei lavori dei campi. Dopo alcuni giorni Tripolin parte per la val Luserna, Lenti resta ancora un po' poi parte per Saluzzo. Fa visita alla sua famiglia e si affianca ai partigiani di Villafalletto.

Trascorrono alcuni giorni e decido anch'io di non tornare più in montagna. Ero già in contatto con i partigiani della Brigata Lino Dagotto «Giustizia e Libertà».

Parto, raggiungo Campiglione e vado alla base di Dino Buffa. Mi prendono con loro e ne sono molto contenti, i partigiani son quasi tutti del luogo.

Dopo un po' di tempo mi mandano a Vigone, era con me il partigiano Bertone di Castellazzo, nome di battaglia Baldo, ci comandava Arduino, nome di battaglia Mecu. Il nostro compito era quello di procurare il vitto e il vestiario per le altre squadre specialmente per coloro che si trovavano in montagna. Il nostro lavoro si svolge quasi tutto di notte.²³

E' dunque evidente che, in queste condizioni, la presenza partigiana in pianura, seppur ancora contrassegnata da qualche azione militare di rilievo, segnava il passo²⁴ e lasciava di fatto l'iniziativa alle tragiche ritorsioni degli uomini della Brigata Nera che, nell'inverno 1944-45, sarebbe divenuta pressoché padrona del controllo del territorio. Sottrarsi alle retate dei fascisti diveniva di fatto l'esercizio quotidiano con cui contadini renitenti alla leva e partigiani dovevano cimentarsi.

Sono gli stessi fascisti, in un dettagliato resoconto spedito a Mussolini, ad esprimere la loro soddisfazione, a metà del gennaio 1945, per una situazione che, nonostante l'andamento generale della guerra, sembrerebbe volgere a loro favore, anche se non nascondevano la presenza in pianura di bande che continuavano ad arrecare disturbo attraverso azioni di sabotaggio:

La situazione dei fuorilegge in tutta la provincia è alquanto migliorata.

I recenti rastrellamenti operati nelle diverse zone dalle forze armate germaniche, unitamente ai reparti della G.N.R., dell'Esercito e della Brigate Nere, hanno dato buoni risultati.

Alcune bande, che da lungo tempo operavano quasi indisturbate, sono state quasi completamente distrutte.

²³ Testimonianza conservata in: Baretta Ermanno, *Baudenasca. Storia della nostra terra e della nostra gente*, Grafica Cavourese, Cavour, 1980, pp.86-87.

²⁴ Ne "Il Pioniere" del 16-23 febbraio 1945 si legge in proposito: "Abbiamo sospeso il notiziario in questi duri mesi invernali. Essi hanno significato una crisi su cui i nazifascisti hanno cercato di speculare, ma che invece è stata superata benissimo dal complesso delle forze partigiane. Dopo gli ultimi grandi rastrellamenti dell'anno scorso, che hanno dimostrato l'impossibilità dell'occupazione territoriale rigida, ma che hanno anche costretto il nemico a un grande spiegamento di forze, le formazioni partigiane hanno limitato la loro attività, si sono in parte "mimetizzate". Ora con la primavera l'attività riprende, si intensifica di nuovo. Le squadre si sono riposate e gli uomini desiderano sparare di nuovo. L'inverno però non è stato un letargo: le azioni han continuato anche se con ritmo rallentato; i partigiani son scesi in gran parte in pianura, ha stretto con la loro attività vicino e dentro le città; ci son stati grandi trasferimenti da zona a zona in armonia con l'andamento generale della guerra, con gli spostamenti delle truppe nemiche, con le operazioni future dei partigiani; attraverso l'opera dei commissari politici, delle intendenze, delle polizie, i partigiani hanno fatto un lavoro non abbastanza conosciuto in favore della popolazione tutta; l'organizzazione interna dei partigiani sta cambiando ed adeguandosi ai compiti futuri."

Diversi fuorilegge, sfuggiti al rastrellamento, si sono presentati alle competenti autorità, regolarizzando la loro posizione con l'arruolamento nell'Esercito, nei battaglioni lavoratori o alcuni sono stati assunti quali operai nelle fabbriche dell'industria protetta. [...]

Nelle vicinanze di Virle Piemonte (nord, nord Ovest di Pancalieri), si sono riuniti circa 100 elementi, discesi dalla montagna, formando una nuova banda della quale non si conoscono altri particolari.

Questa banda sarebbe rifugiata nel bosco sito ad ovest di Virle, dove avrebbe costituito rifugi e baracche. [...]

Nella zona Gran Dubbione e Torrente Chisola opera la brigata "val Chisone" delle formazioni "Giustizia e Libertà". Comandante tal Ettore Serafino, ex-ufficiale degli alpini, coadiuvato da ex-ufficiali e sottoufficiali dello stesso corpo. Forza: 300 elementi circa. Non si conosce l'armamento. Zona di influenza: Pinerolo, Perosa Argentina, Pinasca, Villar Perosa, Cumiana.

Alcuni nuclei di questa banda sono spostati nei pressi di Airasca e Piscina, ove compiono aggressioni o atti di sabotaggio sulle vie di comunicazione tra Pinerolo e Torino. [...]²⁵

L'attacco a un camion militare e il rastrellamento di Piscina

Nell'area di Cumiana, Frossasco, Cantalupa e Piscina, operavano diverse bande partigiane, alcune di esse collegate alle Brigate Autonome valchisonesi di Maggioreino Marcellin. Adolfo Serafino, fratello di Ettore, aveva il compito di mantenere i contatti tra queste bande e quelle dell'alta val Chisone. Temporaneamente aggregato alla banda "F.lli Caffer", capeggiata da Eugenio Juvenal, all'alba del 4 novembre 1944 – a seguito di una delazione di un prigioniero fuggito – fu sorpreso dai nazifascisti in un baita della frazione S.Martino di Cantalupa e, dopo un combattimento a fuoco, finito con i suoi compagni a colpi di mitra nel bosco adiacente alla casa.

L'eccidio di Cantalupa è emblematico delle nubi che si addensavano sul movimento partigiano che, di lì e pochi giorni, avrebbe pagato anche lo scotto psicologico del proclama di Alexander. Dopo questo grave episodio i partigiani che operavano nella zona erano allo sbando. Franco Obert (1925-1992), nativo e residente a Piscina, faceva parte allora delle formazioni valchisonesi, ed offrì pertanto casa propria come un rifugio sicuro per quei partigiani che avevano deciso di rimanere in pianura, sostenendo, con azioni di sabotaggio lungo la linea ferroviaria Torino-Pinerolo e prelievi di armi, le formazioni rimaste in montagna.

Dell'intensa attività partigiana, nel mese di novembre del 1944, lungo la linea ferroviaria nel territorio di Piscina, hanno lasciato traccia anche i numerosi dispacci riservati a Mussolini, oggi conservati presso l'archivio – disponibile anche on-line – della Fondazione Micheletti di Brescia,:

Il 1° corr. Alle 20, in Piscina, alcuni banditi devastavano gli apparati telegrafici della stazione ferroviaria. [...]

Il 9 corrente, in Piscina, numerosi banditi armati fermavano nella stazione ferroviaria, un treno ad orario libero composto di 37 carri. Allontanato il personale viaggiante, facevano esplodere un ordigno sul locomotore, danneggiandolo gravemente.

Altri banditi devastavano gli apparati telegrafici della stazione.

Il 14 novembre il gruppo di Obert ricevette l'ordine di attaccare un camion carico di materiali destinati al distretto militare di Pinerolo. L'azione era rischiosa per i partigiani perché implicava il piantonamento della strada principale (l'attuale SS23 del Sestriere) ma anche per i civili che avrebbero potuto subire delle rappresaglie. Tuttavia, come annota lo

²⁵ Notiziario Gnr indirizzato a Mussolini del 18 gennaio 1945, conservato presso l'Archivio della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia e disponibile anche on-line sul sito: <http://www.musil.bs.it>

stesso Obert nel suo *Diario*, "Catturarlo a tutti i costi significa anche dimostrare un residuo di vitalità delle nostre formazioni ormai scompagnate."

Ma il camion era in ritardo, e l'attesa di quella fredda giornata d'autunno che lasciava presagire una prossima nevicata, si prolungò tutto il giorno. L'attacco fu possibile solo verso sera, in condizioni di scarsa visibilità. La prima preoccupazione dei partigiani fu quella di allontanare i civili ma lo scontro con i tedeschi risultò alla fine inevitabile. Il partigiano Franco Casula uccise un ufficiale, il cui corpo fu poi gettato nelle acque di un canale nel tentativo di allontanarlo ed evitare così rappresaglie, ed un altro soldato tedesco fu catturato e immediatamente tradotto in val Sangone.

La risposta dei tedeschi non si fece attendere. Poche ore dopo, verso le cinque del mattino, un centinaio di tedeschi, accompagnati da reparti della locale Brigata Nera e della GNR di Pinerolo in assetto da rastrellamento entrarono nel territorio di Piscina. Franco Obert, pur conscio del rischio, aveva trascorso la notte a casa sua con alcuni partigiani che avevano compiuto l'azione. All'arrivo dei tedeschi, dopo, vani tentativi di fuggire, i partigiani si nascosero in una botola. Ecco il racconto concitato di quanto avvenne quando i tedeschi entrarono in casa:

Improvvisamente piombano in casa ruinando il portoncino. Sento le grida, rauche, astiose, deformi. Sento le loro scarpate pesanti sul pavimento, sento la spinta dei fucili contro oggetti che cadono. Irrompono nelle stanze con calci alle porte. Rovesciano ogni cosa, sfasciano letti e armadi. Comodini e sedie. Producono un grande sfacelo dappertutto e portano via tutto quello che trovano di utile e profittevole. Ecco, sono entrati nel locale sovrastante le nostre teste. L'assito del pavimento scricchiola sinistramente.

Si annuncia la tragedia finale. Nel mio cervello cerco di impormi l'idea di sparare sino all'ultimo colpo e che vivo non mi dovranno prendere.

Un tedesco solleva la macchina da cucire. Un grido roco esaltante echeggia sulle nostre teste.

Siamo scoperti! No! Sono stati scoperti i salami appesi al soffitto. Una sarabanda di risate odiose riempiono la camera. "Qui essere salami partigiani! Bene! Noi prendere tutto!" (si tratta di quattro quintali di insaccati che i maggiori del CLN locale hanno preparato per l'inverno della nostra formazione).

E arraffano e prendono, si riempiono le tasche, le casacche mimetiche, ogni ripostiglio capiente. Arrotondati sulle braccia ed al collo, pur di arraffare il più possibile, non guardano più a terra, non scorgono la fessura quadrata della botola.²⁶

Le azioni di sabotaggio dei giorni precedenti avevano già attirato sui partigiani piscinesi l'attenzione della Gnr e della Brigata Nera Pinerolese. Dalla documentazione processuale del 1946 emerge infatti che Franco Casula, pochi giorni prima dell'azione, era stato fermato in un tabaccheria di Pinerolo, arrestato dalla Brigata Nera e interrogato dallo stesso comandante Novena nella casa del Littorio.²⁷ In quell'occasione Casula, trovato in possesso di due biciclette

confessò che una era sua e l'altra del suo caposquadra partigiano Deana, col quale egli Casula si era dato appuntamento presso la trattoria del mercato verso le 16 o 18,30 – non ricordo bene – del pomeriggio stesso. Poiché nessuno conosceva Deana, il comandante Novena dispose che Casula fosse accompagnato in luogo per addivenire alla cattura del Deana stesso. Nel frattempo avvertito telefonicamente da me giunse a casa Littorio il capitano Bessone con un altro milite con il quale dispose che io ed il mio compagno partecipassimo al servizio comandato da Novena per la cattura di Deana. Il servizio stesso era capeggiato da tenente Martinat Lamy della Brigata Nera. Nella circostanza io entrai nella trattoria con Casula ove mi sedetti in attesa di Deana

²⁶ Obert Franco, *Diario*, dattiloscritto, s.d., Archivio Gianvittorio Avondo.

²⁷ Sull'agguato di Piscina e sugli antecedenti, vedi anche: Trabucco Angela, *Partigiani in Val Chisone*, Tipografia Subalpina, Torre Pellice, 1959, pp.191 e sgg.

mentre gli altri – compreso il capitano Bessone – erano sguinzagliati fuori dell'esercizio. Dopo circa venti minuti capitò un giovane che Casula mi indicò per il Deana. Al seguito di Deana entrarono immediatamente il tenente Martinat ed il capitano Bessone i quali imposero l'alt al Deana. Non so in quale favorevole circostanza il Deana poté darsi alla fuga inseguito prima dal Martinat e poi dal capitano Bessone. Martinat appena giunto in posizione favorevole gli scaricò contro una raffica di mitra che colpì Deana ad un braccio. Io per rendermi conto dell'accaduto mi distaccai alquanto da Casula che ne approfittò per allontanarsi dalla trattoria.

Deana fu presto raggiunto da Martinat e con una macchina tradotto a casa littorio e successivamente all'ospedale per la medicazione. Io col capitano Bessone ed un altro mio compagno rimanemmo in luogo per rintracciare Casula ma le nostre ricerche furono inutili. Ci recammo così a casa littorio dove il Novena era stato nel frattempo convocato al comando tedesco della piazza disponendo l'invio al carcere di Deana. Ritengo che Novena avesse riferito al comandante tedesco che lo convocò, la cattura del Deana perché il giorno successivo l'arrestato fu prelevato da elementi germanici. Seppi in seguito che il comando tedesco di servi di Deana per eseguire un rastrellamento nella zona di Piscina²⁸

Prestando fede alla deposizione di Giovanni Racca, i nazifascisti si servirono dunque di un ostaggio partigiano per scovare i rifugi partigiani piscinesi. Se il rastrellamento finì bene per Franco Obert e il suo gruppo, non altrettanto si può dire per quei civili che avevano figli renitenti alla leva o in montagna. Al termine del rastrellamento furono infatti prelevati cinque uomini – inviati come ostaggi al carcere di Saluzzo - e cinque donne. Le donne furono trattenute a Pinerolo per più di due settimane. Tra loro anche Amalia Griotti e sua figlia:

Io e mia figlia Margherita fummo tra gli ostaggi e fummo condotti a Pinerolo ove fummo trattenuti fino al dicembre. [...] Fummo presi come ostaggi perché avevamo dei figli tra i partigiani.

Mentre eravamo rinchiusi a Pinerolo, nella villa Baronis, avemmo la visita del Podestà Viotto Giovanni, il quale ci disse che se noi ottenevamo il ritorno dei nostri figli saremmo state liberate.²⁹

²⁸ *Verbale Interrogatorio Giovanni Racca*, 10 luglio 1945, in: AST, *Pratiche Fascicoli Corte Assiste Appello*, Sezione Speciale, n.26.

²⁹ *Deposizione Griotti Amalia*, s.d., in: AST, *Pratiche Fascicoli Corte Assiste Appello*, Sezione Speciale, n.26.